

**Tre autori scomodi** A Roma Amos Gitai, Michel Khleifi e una personale dei loro film  
I registi, l'uno ebreo e l'altro palestinese, parlano del Medio Oriente  
Il drammaturgo Heiner Müller esprime il disagio della «grande Germania»

# Il cinema come esilio

Amos Gitai e Michel Khleifi. Il primo israeliano, il secondo palestinese. I due più importanti registi del Medio Oriente si incontrano al Politecnico di Roma, in occasione di una rassegna (organizzata dal quotidiano *il manifesto* e dalla rivista *Il passaggio*) in cui sono stati presentati tutti i loro film. Molto pubblico, molto interesse. E un dibattito - una volta tanto - tutt'altro che rituale. Ecco cosa si sono detti.



Michel Khleifi e, a destra, Amos Gitai. I due registi hanno presentato a Roma una rassegna dei loro film.

**ROMA.** Hanno parlato Hanno parlato. Alla fine si sono abbracciati. Non erano due pugili, bensì due registi, ma la tensione era prevedibile, l'amicizia - conoscendoli - altrettanto. Qualche secolo fa due personaggi come loro avrebbero fatto la gioia dello storico Plutarco: potrebbero benissimo essere protagonisti delle sue *Vite parallele*. In rigoroso ordine alfabetico Amos Gitai, nato ad Haifa l'11 ottobre 1950, ebreo, Michel Khleifi, nato a Nazareth il 3 novembre 1950, palestinese. Avrebbero potuto essere compagni di scuola ma la storia li ha voluti «nemici». Amos, figlio di un ebreo polacco che fu studente nel Bauhaus, ha seguito la strada palermitana ( laurea in architettura a Berkeley, California, nel 1976) prima di diventare documentarista e cineasta. Michel inizia gli studi a Nazareth, ma è costretto a seguire le scuole israeliane, lui palestinese. Sono due guerre a segnare le loro vite. Michel lascia Israele dopo la sconfitta araba del '67, emigra a Bruxelles, si diploma in regia all'Istituto del '77. Amos combatte nella guerra del Kippur del '76, viene ferito, gli danno una medaglia. Come

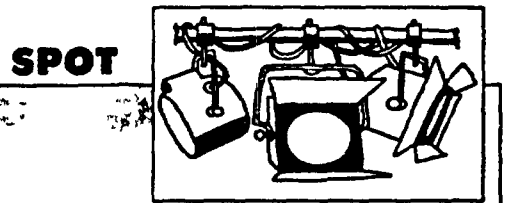
soldato è un eroe ma come regista diventa un reietto. Tutti i suoi film sono vietati in Israele perché Amos è un uomo di sinistra da sempre all'opposizione nel proprio paese. Dall'86 vive a Parigi. Michel torna in Palestina solo per lavorare, è praticamente l'unico regista palestinese che riesce a realizzare film con il denaro israeliano. La breve rassegna romana ha presentato tutti i lungometraggi dei due registi (*Esther e Berlino* di Gitai, che ora sta lavorando a un film sul mito del Golem, *La memoria fertile*, *Nozze in Galilea* e *Canzone delle pietre* di Khleifi), oltre a molti dei loro documentari.

Il loro dibattito al Politecnico, coordinato dal giornalista Massimiliano Santella (inviato della Rai in Palestina nell'87, e testimone della nascita dell'Intifada), è durato circa tre ore. Si poteva far notte, il pubblico (fortissimo) non si sarebbe mai stancato di ascoltare due registi bravissimi in sé, ma doppiamente affascinanti nel momento in cui raccontano assieme le tragedie e le contraddizioni delle loro due patrie. Lasciamoli parlare.



sconfigga una grande società con una storia millenaria, come quella araba? Ho riflettuto e ho capito che noi arabi abbiamo un problema con la «modernità». Certe strutture architettoniche del nostro mondo, della nostra cultura, ci impediscono di essere moderni nel senso pieno del termine. Dopo il '67, avevo tre vie davanti a me: la violenza, il silenzio, l'esilio. Ho scelto l'esilio. L'Europa, il capitalismo. Il cinema. Per me il cinema è un tentativo di demolire i miti che condizionano la nostra vita. Come la religione, ovvero il tentativo di usare i miti del passato per giustificare le stronzate del presente. Nel *Canzone delle pietre* un personaggio si domanda: è meglio un sogno, o la realizzazione di un sogno? Io non ho risposte, ma un israeliano dovrebbe averle... Guardate come hanno realizzato il loro sogno. Con la violenza! Io non conosco lo stato di Israele, mi limito a prenderne atto, come un fatto compiuto; il risultato di una guerra, e non di un atto di giustizia.

Gitai. Non credo sia una questione di legittimazione. E comunque non è Khleifi, né nessun altro, che deve decide-



**RESTAURATO «SPARTACUS» DI KUBRICK.** *Spartacus* di Stanley Kubrick ha subito lo stesso trattamento riservato a *Lawrence d'Arabia* di David Lean. Restaurato e reintegrato di una lunga sequenza omosessuale tra Laurence Olivier e Tony Curtis, sarà proiettato domani sera all'Uptown Theater di Washington nel corso di una serata d'onore alla quale saranno presenti i tre protagonisti, Kirk Douglas, Tony Curtis e Jean Simmons. La copia restaurata di *Spartacus* è in programma anche al 34esimo Festival del cinema di San Francisco, che si svolgerà dal 26 aprile al 9 maggio.

**UN FILM SULLA BATTAGLIA DI DIENBIENPHU.** La battaglia di Dienbienphu, che segnò la sconfitta dei francesi in Vietnam, durò otto settimane e costò la vita a 200 mila e 200 mila vietnamiti. Adesso, a 38 anni di distanza, Pierre Schoendoerffer, allora cineoperatore dell'esercito, ha deciso di girare un film che ne ricostruisce le fasi. Con il benestare delle autorità vietnamite, che non solo non hanno chiesto modifiche alla sceneggiatura, ma hanno addirittura messo a disposizione della troupe francese l'automobile che fu di Ho Chi Min, per girare la scena di una parata militare.

**AL CINEMA SOTTO I 13 ANNI.** È partito da Firenze, dove è in corso una settimana di proiezioni per le scuole, il settemo sondaggio tra gli spettatori dagli 8 ai 13 anni promosso dal movimento «Ragazzi e cinema». L'indagine proseguirà in 600 sale nelle città capozona con lo scopo di stabilire quale sia il film preferito dai ragazzi.

**JEREMY IRONS GIRA CON MALLE.** Sarà Jeremy Irons, reduce dal successo del *Mistero von Bulow*, il protagonista accanto a Isabelle Adjani, del nuovo film di Louis Malle *Damage*, tratto da un racconto di Josephine Hart. Le riprese inizieranno a Londra a giugno.

**FILM FESTIVAL DELLA MONTAGNA A TRENTO.** È iniziato ieri a Trento il 39esimo Festival internazionale della Montagna, dedicato quest'anno alle popolazioni autoctone e ai problemi creati dallo sfruttamento dell'ambiente montano. Nel corso di una settimana saranno proiettati 108 film di una ventina di paesi. L'Italia parteciperà con 9 film e 27 video.

**I «MUPPETS» FANNO CAUSA A TOPOLINO.** La rana Kermit vuole portare in tribunale Topolino, perché la Walt Disney Co. avrebbe commercializzato illegalmente un film dei Muppets approfittando della morte del creatore della fortunata serie, Jim Henson. La Henson associates inc. cerca di bloccare l'uscita di un film a tre dimensioni che ha come protagonista la rana Kermit e che dovrebbe debuttare il 4 maggio prossimo al celebre parco dei divertimenti Disney World in Florida.

**UN «ELISIR D'AMORE» A TUNISI.** È stato il primo spettacolo occidentale in Tunisia dopo la guerra del Golfo. *L'elisir d'amore* di Gaetano Donizetti allestito al Teatro municipale di Tunisi con la collaborazione dell'Istituto italiano di cultura. Sul podio Maurizio Rinaldi, regia di Franca Vajen.

**MORTO IL VOCALIST DEGLI SMALL FACES.** È morto sabato nel incendio della sua casa di campagna ad Arkeston, nell'Essex (Inghilterra), Steve Marriott, vocalist degli Small Faces (gruppo rock di cui fece parte anche Rod Stewart) e fondatore degli Humble Pie assieme al bassista Ronnie Lane.

(Cristiana Paterno)

Il nuovo razzismo, i problemi economici, l'esplosione dei prezzi, la crisi del teatro, l'invasione dell'home video

## «Berlino, capitale europea del terzo mondo»

Ha riscritto Shakespeare. Racine e Sofocle per parlare del nostro tempo e della Germania dell'Est. Heiner Müller, drammaturgo tedesco, intellettuale scomodo e oggi, dopo la riunificazione, simbolo del disagio di un paese in crisi, ha incontrato il pubblico romano al Palazzo delle Esposizioni. Ha raccontato i nuovi problemi della Germania e il suo prossimo progetto: un dramma su Hitler e Stalin.

franco Capita, con la partecipazione di Ingo Weber, responsabile delle attività culturali del Senato di Berlino, Peter Kammerer, professore di sociologia all'università di Urbino, Margarita Brojch, attrice del più recente spettacolo di Müller, e Christoph Rüter, regista di *The time is out of joint*, videodocumentazione di *Hamlet/Maschine*, messo in scena a Berlino (est) proprio durante la «rivoluzione» e diventato un'involutaria ma interessantissima commissione di versi shakespeariani e fotogrammi di manifestazioni, indicazioni registiche e balli sui mattoni di un muro che non c'è più.

«Mi avevano chiesto un testo contemporaneo», dice Müller nel filmato - e cosa c'è di più attuale dell'*Amleto*? Due epoche storiche in crisi con in mezzo un intellettuale. L'unico dubbio può essere sull'identità del fantasma: è Stalin o la Bundesbank? E più avanti, dopo che lo abbiamo visto al lavoro con gli attori del Deutsches

Theater e alla più grande manifestazione della storia, quella del 4 novembre nella Alexanderplatz di Berlino, «il tempo dell'arte è un tempo diverso da quello della politica, ogni tanto si toccano e se si ha fortuna fanno scintille». Ma sul tempo, oggi, quando anche la certezza del dissenso è caduta, anche Müller sa esprimere solo l'indeterminatezza. «Prima c'erano nelle due Germanie due modi di vivere il tempo, l'eccessiva accelerazione dell'Ovest da una parte e il tragico tentativo di rallentare la storia all'Est. Posso solo dire che per ora ha vinto l'occidente. D'altra parte la Germania non è mai stata al passo con la storia d'Europa. Sempre un po' più avanti o un po' più indietro, sempre in anticipo o in ritardo, mai in parallelo. È la sua grandezza e la sua tragedia».

Vestiti neri, occhiali spessi, sigaro sempre acceso e voce profondissima, Müller è tornato in Italia in coincidenza con la pubblicazione del secondo

volume di testi del suo teatro, pubblicati da Ubulibri (ne ha rifilato Roberto Memin nella pagina del libro dell'*Unità* lo scorso 18 aprile); nel testo sono inclusi anche *Riva abbandonata*, *Materiale per Medea*, *Passaggio con Argonauti*, *La strada dei parzer e Hamletmaschine*, di cui ha curato per la prima volta la regia. Qui, nel paese di cui disse un anno fa: «Preferirei senz'altro una riunificazione della Ddr con l'Italia piuttosto che con la Germania federale», Müller testimonia il disagio di questi mesi della «buona Germania», dedicando nuova parte dell'incontro alla politica e molte delle citazioni prese da Lenin, Marx, Nietzsche, Benjamin e Brecht alla vita sociale piuttosto che al teatro o alla sua attività di autore. D'altra parte, la sua funzione di intellettuale scomodo, di «metropolitano di Berlino» che poteva muoversi senza difficoltà di qua e di là dal muro, è in via di estinzione. Müller è un rapporto vivo tra arte e politica, non è mai venuta meno: Müller, soprattutto durante i recentissimi fatti storici, ha parlato a zero contro l'identità nazionale e la crisi di valori di una Germania che troppo velocemente ha cercato di cancellare differenze, passato, politiche, economiche. «Senza il Muro ormai le tensioni tra Est e Ovest si sono spostate di novanta gradi, perché gli uomini non sanno vivere senza conflitto. I problemi tra Nord e Sud si sono acuiti, Berlino diventerà presto la metropoli europea dove arriveranno ondate di emigrati dal secondo o terzo mondo. Oggi la ex Ddr è un paese molto razzista. Un razzismo diverso dall'antisemitismo di Hitler, anche se sono convinto che il nazismo si è scagliato contro gli ebrei solo perché erano quelli più a portata di mano, in un momento sociale in cui c'era particolarmente bisogno di un nemico. Siamo razzisti contro i polacchi, i russi, quelli che vengono



Il drammaturgo tedesco Heiner Müller

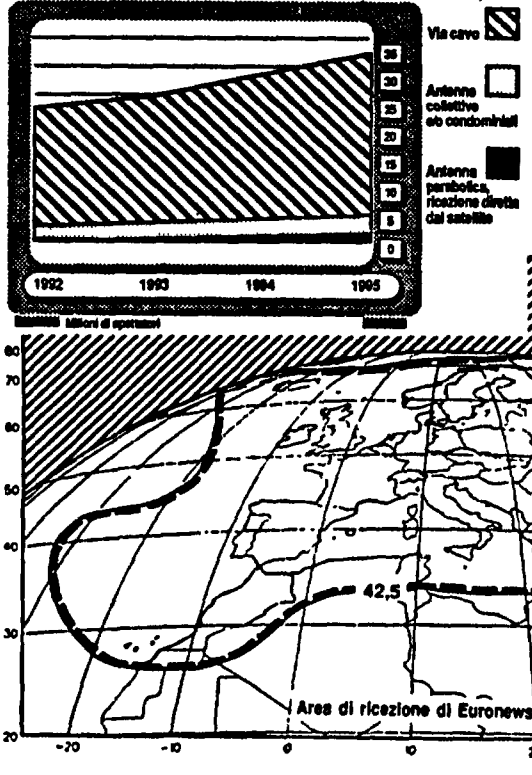
## Illustrato a Strasburgo il progetto di un canale tutto informazione L'Europa presenta la sua Cnn e lancia la sfida ai media Usa

Nove ore di programmazione nel 1992, copertura 24 ore su 24 già nel 1993. Questo è *Euronews*, il canale europeo interamente dedicato all'informazione, sulle orme della mitica Cnn. Il progetto è stato illustrato giovedì a Strasburgo, a europarlamentari e giornalisti. Pronto anche il palinsesto, previsti 23 milioni di telespettatori già nel 1992. Ma ci sono ancora molti nodi da sciogliere.

Ted Turner hanno agito da potente stimolo. Il presidente del Parlamento europeo, Baron Crespo, ha così centrato il problema: bisogna «equilibrare la quotidiana preminenza dell'informazione di fonte anglosassone». Voi che fate la tv europea avete la particolare responsabilità di dare corpo all'identità del vecchio continente. Ha aggiunto il presidente della commissione Cultura e media, on. Roberto Barzanti, del Pds: «Dobbiamo puntare a un sistema del media capace di esaltare la democrazia e il pluralismo in tutta l'Europa, compresi i paesi ex comunisti, capace di costruire un solido ponte con i paesi del Mediterraneo, sino al Medio Oriente».

Ma qui cominciano le difficoltà, che sono di varia natura. In primo luogo c'è il problema di garantire efficienza della struttura dirigente e redazionale pur in presenza di un editore dalle cente teste, dell'Uer l'unico parte organismi televisivi di 32 paesi, altri 34 paesi sono associati. Giovedì molti parlamentari hanno chiesto quali garanzie potete darci che ci sarà un effettivo pluralismo, che non ci saranno censure, che la pubblicità non condizionerà *Euronews*? Chi e come deciderà che cosa mettere in onda? Altro problema. Il nuovo canale sarà diffuso in 5 lingue: italiana, francese, tedesco, inglese e spagnolo, la sesta potrebbe essere l'arabo, ma i portoghesi stanno già facendo fuoco e fiamme perché non la nostra lingua? E dove collocare la sede di *Euronews*? Sono già in lizza Lione, Sarajevo, Valencia e Bologna, e altre candidature sono in arrivo. Ma le questioni più aggrovigliate fanno peggio sui finanziamenti. L'Uer ben conosce l'inglorioso fallimento di un canale tv europeo tenuto in piedi per meno di un anno nel 1986 dall'Olanda veniva diffuso dal consorzio Europa tv un programma generalista alimentato dalla Ard tedesca, dalle tv italiana, olandese,

Pubblco previsto di Euronews secondo i sistemi di ricezione (1992-1995)



Costi e ricavi previsti di Euronews (in milioni di Ecu\*)

Anno	Spese	Risorse proprie	Contributi dei membri dell'Uer	Contributi della Cee	Previsioni di bilancio
1991	11,60	-	2,30	10	0,70
1992	46,60 (1)	5,12	27,30 (3)	10	-3,48
1993	49,30 (1)	7,88	27,30 (3)	10	-7,60
1994	49,30 (1)	11,25	27,30 (3)	10	-8,35
1995	49,30 (1)	13,70	27,30 (1)	10	-6,65
1996	49,30 (1)	18,50	27,30 (3)	10	-0,15
1997	49,30 (1)	24,35	25	-	-0,10

\* Un Ecu equivale a 1.500 lire

portoghese, irlandese. Sicché l'Uer, per mettersi al sicuro, bussa a quattrini e chiede alla Cee, di qui al 1997, un contributo annuale di 10 milioni di Ecu. Il presidente della Commissione esecutiva della Cee, il francese Jacques Delors ha fatto sapere da tempo come la pensa. I cordoni della borsa si possono aprire, ma la Uer è disposta a sostenere il D2Mac come nuovo e unico standard di trasmissione della tv in Europa? Il Mac sta molto a cuore all'industria francese, pur essendo uno standard in grado oggi come oggi, di essere utilizzato da una parte marginalissima del sistema tv europeo. Giovedì mattina Schaf ha risposto in modo indiretto e ha rilanciato: si può sostenere il Mac, ma deve essere chiaro il contesto. Traduzione: l'Uer vuole la garanzia che le istituzioni Cee non riservino a *Euronews* il medesimo trattamento praticato a *Eurosport*, messo in mora perché giudicato lesivo della libera concorrenza. Una sentenza che è risolutiva come musica per l'Act, la potente associazione dei network privati europei, che sempre più si ispira - nelle tattiche e nelle strategie - a uno dei suoi più potenti soci, Silvio Berlusconi. L'Act contesta a *Euronews* l'idea di repente risorse dalla pubblicità e dai finanziamenti Cee. Sa però, che Uer e Cee potrebbero stilare il compromesso Mac in cambio di Ecu. Di qui una sua richiesta-trappola: che lo standard Mac diventi subito obbligatorio per *Euronews*, alle tv private siano concessi 5 anni di moratoria. Giusto il tempo di mettere fuori mercato il canale pubblico ed esportare in Europa lo stile italiano sanzionato dalla legge Mammì.